



A cura di **Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin & Rosita Fibbi** (2016). *Italiano per caso. Storie di italoфония nella Svizzera non italiana*. Bellinzona: Casagrande.



Verio Pini (2017). *Anche in italiano. 100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera*. Bellinzona: Casagrande.

Sergio Romano, oggi noto e apprezzato commentatore italiano, conclude la sua prefazione alla raccolta di storie sulla vita italiana nella Svizzera tedesca e francese nel seguente modo: “Mi accorgo di aver involontariamente descritto la Svizzera. La Confederazione Elvetica è il solo Stato che parla ufficialmente tutte le lingue dei suoi vicini. Se uno svizzero mi chiedesse che cosa il suo Paese dovrebbe fare per la politica linguistica, gli risponderai: “Continuare così. Siete un vecchio Stato, ma state suggerendo ad un mondo globalizzato la strada della modernità.” Credo che Romano abbia ragione. Grazie agli sforzi fatti negli ultimi tre decenni, dopo la tristemente nota votazione del 1992 che spaccò il Paese in due, la Svizzera si è data una nuova legislazione, a partire dalla Costituzione, e strumenti di intervento tutto sommato validi, con cui è ragionevolmente possibile operare in favore delle lingue e della diversità culturale. Ma i detrattori di questi valori sono costantemente all’opera e non rinunciano all’idea di omogeneizzare la pluralità elvetica, di solito in nome di una fantomatica lingua franca che sarebbe l’inglese, in nome dell’utilitarismo economico o semplicemente perché affetti da miopia

culturale. Per questo la sollecitazione di Romano è preziosa e pari all’importanza e all’interesse di questo libro, dalle cui storie il lettore potrà trarre innumerevoli e variegate testimonianze della vitalità e dello charme culturale dell’italiano, la cui presenza si estende a tutto il Paese e la si può scoprire anche negli angoli più remoti. Le storie sono il frutto di un ampio lavoro di ricerca realizzato tramite interviste ai protagonisti, i cui itinerari di vita, pazientemente ricostruiti, danno luogo ad un mosaico vivace e ricco di particolari. L’intenso lavoro dei curatori ci ha messo a disposizione un volume significativo e valido, non solo per le già citate storie, anche per i diversi saggi che ne completano il sommario.

D’altro genere, benché sempre dedicato al ruolo dell’italiano in Svizzera, è il secondo volume, pure dovuto alla lunga attività di Verio Pini svolta al centro del mondo politico nazionale a Berna, in diverse funzioni, da ultimo quale ‘Consulente per la politica linguistica’ presso la Cancelleria federale e segretario della Deputazione ticinese alle camere federali. Dal suo osservatorio, Pini ha potuto seguire da vicino negli ultimi decenni la politica linguistica nazionale a cui le Camere federali hanno dedicato un’attenzione non indifferente, permettendo di realizzare una sorta di salto di qualità con i progressi fatti dalla relativa legislazione. In questo capitolo rientrano ovviamente anche l’italiano e il suo ruolo nella politica e nella cultura a livello nazionale, ruolo che nonostante molte difficoltà – si pensi ad esempio al rifiuto di istituzionalizzare l’insegnamento dell’italiano come materia facoltativa nei licei – ha potuto ottenere un diffuso riconoscimento e quantomeno stabilizzarsi. Lo spunto per la realizzazione di questo volume è venuto con la ricorrenza di un secolo dall’istituzione nel 1917 di un Segretariato di lingua italiana presso la Cancelleria federale e dalla pubblicazione della versione italiana del Foglio federale svizzero. I tre capitoli del libro ripercorrono le principali tappe che hanno portato alla situazione odierna, ossia ad uno statuto di parità della lingua italiana rispetto alle altre lingue ufficiali e, come sottoli-

nea Walther Thurnherr, cancelliere della Confederazione, nella sua prefazione, di darle quella dignità che stava particolarmente a cuore a Giuseppe Motta, allora membro del Consiglio Federale. Il primo capitolo, dedicato alla ‘costruzione’ esordisce proprio con un documento del Consigliere Federale ticinese, la cosiddetta “circolare Motta” che, assieme ad una rivendicazione giunta dal Ticino, chiedeva maggiore rispetto per la lingua italiana e può essere considerata l’atto fondante per quella che verrà definita la ‘difesa dell’italianità’. Il secondo capitolo si concentra sul periodo dal 1950 al 1990 che può essere visto nell’ottica della crescita e dello sviluppo. Il terzo capitolo infine si dedica agli ultimi decenni in cui si è affermata una politica linguistica più profilata e intensa e di cui ha potuto approfittare anche lo statuto dell’italiano in quanto lingua e cultura. Il volume è completato da una ricca appendice di documenti significativi.

Gianni Ghisla



Giuseppe Brenna (2017). *La Valle Verzasca di Anna Gnesa e la Lucania di Carlo Levi*. Bellinzona: Salvioni Edizioni, 338 pp.

Giuseppe Brenna evidenzia come la scrittrice ticinese Anna Gnesa (1904-1986) ed il ‘torinese del Sud’ Carlo Levi (1902-1975) abbiano in comune quanto meno un’esperienza di vita legata alla montagna. Brenna dedica gran parte del suo lavoro





A cura di **Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin & Rosita Fibbi** (2016). *Italiano per caso. Storie di italofoonia nella Svizzera non italiana*. Bellinzona: Casagrande.



Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin & Rosita Fibbi (2017). *Italienisch ohne Grenzen. Zur Lage des Italienischen in der Schweiz*. Zürich: Seismo-Verlag.

Italiano per caso è un volume uscito negli ultimi mesi del 2016 per i tipi di Edizioni Casagrande di Bellinzona, curato da Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin e Rosita Fibbi. Il suo contenuto è analiticamente descritto nel sottotitolo *Storie di italofoonia nella Svizzera non italiana*. Il testo è infatti un resoconto preciso di una ricerca sulla diffusione della lingua italiana, e più in generale dell'italofonia, nella Svizzera non italiana, condotta su diversi livelli di analisi, i quali – integrandosi e completandosi uno con l'altro – mettono a disposizione dei lettori diversi piani di lettura: un'indagine statistica completa, importante non solo per quanto riguarda la diffusione, ma anche la distribuzione dell'Italiano nella Svizzera non italofoona, considerato che la comunità italiana è la principale comunità straniera (*prima parte*: Verio Pini, Sacha Zala); un'analisi sociologica delle condizioni che hanno contribuito e al tempo stesso segnato, nell'arco di un periodo di tempo storicamente definito che si estende per poco più di mezzo secolo, la diffusione e la permanenza, in alcuni casi il radicamento, della lingua italiana in territori non italofooni (*quarta parte*: Sandro Cattacin,

Rosita Fibbi); una raccolta di testimonianze dirette del fenomeno, costituita dalle narrazioni rese in prima persona dai protagonisti – 14 per l'esattezza – di questa storia di italofoonia (*terza parte*), realizzata tramite strumenti metodologici etnografici, *in primis* l'analisi narrativa di cui sono presentate e ampiamente giustificate le scelte e gli aspetti caratterizzanti, congruenti agli obiettivi del progetto (*seconda parte*: Irene Pellegrini).

Tuttavia, è il titolo del libro, *Italiano per caso*, ad introdurre direttamente la tesi sostenuta dagli autori nella loro ricerca: non è possibile schematizzare i fattori di diffusione dell'italiano in Svizzera, perché non è possibile individuare in maniera univoca i modelli e le politiche che ne hanno definito la diffusione, aspetti questi che emergono anche in maniera più diretta nella versione tedesca del saggio, *Italienisch ohne Grenzen. Zur Lage des Italienischen in der Schweiz*,¹ pubblicato nel mese di settembre 2017 per la casa editrice *Seismo*. Accanto a fattori legati alla territorialità specifica, come quella del Ticino e dei Grigioni, ne emergono altri legati alla mobilità internazionale che testimoniano della diffusione della lingua anche nei territori non italofooni. Accanto alla stabilità dell'italiano in questi territori, emerge un contrastante indebolimento continuo del suo uso nei contesti istituzionali. Eppure, malgrado ciò, si potrebbe dire *per caso*, la lingua italiana e l'italofonia continuano a mantenere e a produrre un elevato valore simbolico come mostra chiaramente la lettura delle 14 narrazioni biografiche, vere e proprie idiografie di italofoonia avvincenti come un romanzo. Il mosaico di storie presentato nel libro fa comprendere come le vicende dell'italofonia al di fuori dei propri territori di elezione, siano vicende di ibridazione, contaminazione e mobilità, certo legate alle contingenze geografiche-territoriali, ma anche culturali e relazionali dei suoi protagonisti. Talvolta si tratta di vere e proprie situazioni paradossali e di adattamenti continui, che mettono però in evidenza un aspetto cruciale: il valore simbolico della diffusione e della vitalità della lingua italiana, le quali sono altamente stratificate e differenziate sia dal punto di vista delle loro motivazioni sia da quello delle loro modalità espressive sia, ancora, dai loro contesti di produzione.

¹ La versione tedesca del saggio privilegia l'impostazione politica delle tematiche trattate, per questo motivo è stata fatta la scelta editoriale di non includere le 14 narrazioni biografiche.

alla Valle Verzasca (che va da Gordola a Sonogno ed è lunga più di 25 km) e ad Anna Gnesa: la sua vita (laureatasi all'Università di Zurigo, insegnò in Ticino), le sue opere edite (principalmente *Questa valle e Lungo la strada*) ed inedite, i temi maggiori da lei trattati. L'intento è quello di farne conoscere maggiormente la produzione letteraria.

Le pagine della scrittrice della Val Verzasca raccontano di paesaggi, piante, animali, contadini; sono intrise anche di riflessioni sulla vita e sulla morte nonché sulla convivenza pacifica tra uomo e natura. Ma G. Brenna non si è limitato a presentare al lettore Anna Gnesa: da un lato ha arricchito il volume – che riprende la tesi sostenuta all'USI – con 12 percorsi escursionistico-letterari, 220 fotografie, 26 dipinti e disegni, 18 cartine; dall'altro ha esteso il discorso a Carlo Levi che trascorse quasi un anno di confino in Lucania, di cui tratta il suo capolavoro – tradotto in più di 30 lingue – *Cristo si è fermato a Eboli* (1945). In questo modo, si viene invogliati ad addentrarsi nella Valle Verzasca per poi proseguire il cammino verso Sud, fino a Matera, Grassano ed Aliano. Ed a mio avviso, un legame ideale tra Levi e la Gnesa può essere visto nella circostanza che, se i Liguri furono i primi abitanti della Valle Verzasca, Levi trascorreva un periodo dell'anno proprio in Liguria, nella villa di famiglia ad Alasio (la parte relativa all'artista torinese avrebbe quindi potuto essere più estesa). In una poesia del 1972, Levi espresse il senso della sua produzione artistica: «Io canto per amore / tutto quello che penso / tutto il bene ed il male / la speranza dei delusi / la presenza degli esclusi / ogni cosa reale / l'emigrante senza terra / il contadino senza terra / l'operario senza terra / il giovane senza terra [...]. Quello che è libertà / io canto per amore». In fondo, è l'amore per ciò che li ha circondati ad unire Anna Gnesa e Carlo Levi.

Donato Sperduto

Italiano per caso è un insostituibile strumento scientifico, metodologico, ma anche didattico e divulgativo per l'analisi e la comprensione della diffusione dell'italiano in Svizzera. Infatti, in ragione della sua struttura, il libro raggiunge con uguale efficacia lettori diversi: professionisti, specialisti, figure istituzionali, studenti, pubblico generalizzato.

Infine, ad accrescere il suo valore, il libro possiede anche il grande pregio di essere una ricerca apripista riguardo alla diffusione dell'italofonia che non si limita alla presentazione dei risultati raggiunti, ma segnala la necessità di estendere ulteriormente il campo d'indagine in due direzioni: la presenza dell'italiano e la sua contaminazione con le altre lingue; l'analisi dei canali e dei modi di diffusione in rete della lingua italiana.

Fiorenza Gamba



Tanja Prokopowicz (2017). *Mehrsprachige kommunikative Kompetenz durch Interkomprehension – Eine explorative Fallstudie zu romanischer Mehrsprachigkeit aus der Sicht deutschsprachiger Studierender*. Tübingen: Narr Francke Attempto, 382 S.

Die empirische Studie widmet sich der Interkomprehension als Teilbereich der Mehrsprachigkeitsdidaktik, wobei im Zentrum der Untersuchung die Arbeit mit der Lernplattform GALANET steht. Diese Plattform stellt virtuelle Kontaktsituationen zwischen Sprechern romanischer Sprachen in Form von themenzentrierten Chat- und Forumdiskussionen her und verfolgt einen aufgabenorientierten Ansatz. Dabei mussten die deutschsprachigen Studierenden (N=16) im ersten Teil der Datenerhebung einerseits die schriftlichen Beiträge anderssprachiger Studierender lesen, analysieren und beantworten, und andererseits rezeptive Interkomprehensionsübungen bearbeiten. Zusätzlich wurden Sprachlernbiographien verfasst und Lernprotokolle

angefertigt, sowie mit N=7 Studierenden leitfadengestützte Interviews geführt. Die Auswertung der Daten erfolgte mithilfe eines offenen, axialen und selektiven Kodierens im Sinne der *Grounded Theory* und sollte folgende Forschungsfragen beantworten:

Wie erleben deutschsprachige Studierende interkomprehensionsbasierte, romanische Mehrsprachigkeit in interaktiven Situationen?

Welche Rückwirkungen ergeben sich daraus für die Entwicklung ihrer mehrsprachigen kommunikativen Kompetenz? Die fallübergreifenden Ergebnisse der Dateninterpretationen zeigen, dass die interkomprehensionsbasierte Interaktion auf der Lernplattform dazu geeignet ist, individuelle Mehrsprachigkeit zu fördern und damit den Erwerb mehrsprachiger kommunikativer Kompetenz anzubahnen. Zugleich erlebten es viele Studierende als Mehrwert, ihren Spracherwerbsprozess beobachten zu können. Daneben zeigt sich auch, dass der Erwerb einer neuen Sprache aus derselben Sprachfamilie die Haltung gegenüber der Brücken- und Zielsprache positiv beeinflussen kann. Ausserdem kann die Bewusstheit der Studierenden für ein integratives Sprachenlernen gefördert werden. Zuletzt kommt die Autorin zum Schluss, dass die heutige Forderung nach einer stärkeren Vernetzung der fremdsprachlichen Fächer durch die Befunde der Studie untermauert wird.

Jan-Oliver Eberhardt



Buhlmann, R. & Fearn, A. (2018). *Handbuch des fach- und berufsbezogenen Deutschunterrichts DaF, DaZ, CLIL*. Berlin: Frank & Timme. ISBN 978-3732900138.

Das in der Reihe *Forum für Fachsprachforschung* erschienene Handbuch wendet sich an verschiedene Zielgruppen, die mit dem fachsprachlichen Unterricht in der Praxis oder Lehrerausbildung befasst

sind. Die einführenden Kapitel zu den fachsprachlichen Grundlagen der Naturwissenschaften und Technik sowie der Wirtschaft stellen sprachwissenschaftliche Erkenntnisse dar und enthalten jeweils einen kurzen Abschnitt zu didaktischen Implikationen. Darauf folgt ein Kapitel, das den Merkmalen interkultureller Kommunikation gewidmet ist, wobei auch hier die internationale Fachkommunikation in den Bereichen Wirtschaft, Naturwissenschaften und Technik im Vordergrund steht. Die im Titel prominent hervorgehobenen Stichwörter DaF, DaZ und CLIL werden im folgenden Abschnitt mit Bezug auf den fachsprachlichen und berufsbezogenen Sprachunterricht erläutert, indem vor allem die Kontexte und Zielsetzungen dieses Unterrichts beschrieben werden. Zu CLIL findet sich eine leider etwas kurz geratene Charakterisierung mit einigen Angaben zur Umsetzung von CLIL und CLILiG (*Content and Language Integrated Learning in German*) in Europa. Darauf folgt ein Kapitel zur Beurteilung von Lehrwerken, das praxisrelevante Analyseraster und eine Überleitung zu den folgenden Kapiteln darstellt, die auf anschauliche und konkrete Weise beschreiben, was bei der Kursplanung und Kurserstellung beachtet werden sollte. Der letzte Teil des Handbuchs ist methodischen Aspekten in den drei Schwerpunktbereichen Naturwissenschaft und Technik, Wirtschaft und Interkulturelle Kommunikation gewidmet. Hier finden sich Übungsformen zu Wortschatz, Grammatik und den Fertigkeiten sowie Übungen zum Aufbau interkultureller Kompetenz, die jeweils an zahlreichen Beispielen erklärt und kommentiert werden. Den Abschluss bildet ein Abschnitt, in dem die Autorinnen die Rollen und Aufgaben der Lehrenden und Lernenden in den Mittelpunkt stellen und Hinweise aus der Praxis geben. Dieses Handbuch ist mehr als eine „Orientierungshilfe“, wie es bescheiden in der Einleitung heisst, es ist eine umfangreiche Darstellung, die in der Praxis verankert ist. Es ist vielleicht nicht realistisch, dass der gesamte Band „von einer Gruppe von Lehrern durchgearbeitet“ werden kann, wie die Autorinnen empfehlen, aber es ist ein Handbuch, das Lehrende auf der Suche nach Antworten auf konkrete Fragen des fachsprachlichen und berufsbezogenen Sprachunterrichts gern zur Hand nehmen werden.

Ingo Thonhauser